

**Sardegna
Proteste
contro
la «stangata»**

■ CAGLIARI. Miliecinquecento miliardi in meno tra tagli al bilancio regionale e rinvii delle varie leggi di settore: davanti alla più pesante «stangata» nella storia dell'autonomia sarda, le opposizioni comuniste e sardiste hanno raccolto le firme per la convocazione straordinaria del Consiglio regionale sardo. «Intendiamo promuovere così - hanno spiegato ieri i presidenti dei due gruppi consiliari, il comunista Emanuele Sanna e il sardista Francesco Puligheddu - un confronto serrato fra tutte le forze politiche sarde, che non possono restare ferme davanti a questo attacco, senza precedenti, all'autonomia regionale».

Le cifre della stangata sono tratte dagli stessi documenti contabili del governo regionale. Il bilancio regionale 1990 risulta penalizzato del 18% rispetto al bilancio del 1989 precedente, ma il divario potrebbe salire addirittura al 30% qualora «saltasse» anche il rifinanziamento annuale della legge 64 sul Mezzogiorno. Altri tagli sono già stati annunciati alla legge mineraria, e ai fondi stanziati per la sanità regionale, per i lavori nel Flumendosa e per il risanamento della Laguna di Molentargis. Nessun'altra regione italiana ha subito, in proporzione, un attacco così pesante. Se ne sono resi conto gli stessi governanti regionali che pure inizialmente avevano manifestato «comprensione» per la manovra economica del governo. Anche perché le cifre inizialmente diffuse dal presidente della Regione, il dc Mario Floris, erano assolutamente false: 170, al massimo 200 miliardi di tagli dichiarati per la Sardegna. Ma anche dopo aver preso atto, fra mille imbarazzi, della reale entità della stangata - ha sottolineato Sanna - gli amministratori regionali hanno continuato a battere strade sbagliate. Prima facendosi sbattere la porta in faccia dal presidente Andreotti (che aveva intanto nominato il suo capocorrente come rappresentante ufficiale della Sardegna), e poi sentendosi ripetere promesse generiche e astratte dai vertici nazionali della Dc. «Ma non è con le elemosine - ha concluso Sanna - che si può ribaltare il carattere iniquo dei provvedimenti governativi. Se questi sono i risultati della omologazione del governo regionale con quello nazionale, allora si preannuncia una stagione nera per la nostra autonomia».

La vicenda avrà comunque significativi riflessi anche sul piano politico. La prospettiva di un ingresso dei sardisti nella maggioranza e nel governo regionale, sollecitata soprattutto dal Psi, sembra infatti definitivamente tramontata. «È assolutamente impensabile - ha detto ieri il capogruppo Puligheddu - che il Psi/Az possa partecipare ad una maggioranza di questo tipo, così subalterna al governo nazionale».

□ P.B.

**Gli stanziamenti previsti dal governo
non intaccano le sperequazioni previdenziali
Balletto di cifre a fini elettorali
I calcoli del comunista Giorgio Macciotta**

**Pensioni d'annata
Solo un'elemosina**

Per chi ha 800mila lire 5400 in più l'anno prossimo

Per le pensioni d'annata si profila una ennesima manovra elettorale del pentapartito. La pioggia di miliardi annunciati nella Finanziaria, con Donat Cattin che gioca al rialzo, nasconde cifre irrisorie distribuite ai milioni di pensionati che ne avrebbero diritto: solo lo 0,68% in più nel 1990, l'1,29% nel 1991, il 2,4% nel 1992. Per una pensione di 800mila lire, l'anno prossimo appena 5.400 lire di aumento.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. I pensionati, che bocchiano elettorale! Sono tanti e sempre più a protestare. A milioni pretendono che, essendo andati in pensione prima di certe leggi, il loro assegno sia come quello dei loro pari grado che hanno avuto la fortuna di lasciare il posto di lavoro qualche anno dopo. Ed ecco che il pentapartito, alla vigilia delle elezioni, sbandiera fior di miliardi nella Finanziaria per accontentarli annunciando la «perequazione» delle pensioni d'annata. Addirittura nel governo si cominciano a «dare i numeri» con il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin che smentisce lo stesso disegno di legge finanziaria attualmente in discussione. Ma nel concreto, saranno distribuite solo briciole.

Dietro alle cifre a nove zeri che vengono da palazzo Chigi in realtà ci sono aumenti irrisori. Il calcolo è semplice e ognuno dei tanti pensionati in attesa può farlo: la sua pensione aumenterà l'anno prossimo dello 0,68%. Per chi prende 800mila lire al mese, ci sono 5.400 lire in più. Questa è la non allegria realtà nascosta dalla pioggia di miliardi annunciata dal governo: 3.500 nel prossimo triennio secondo la Finanziaria '90, 5.500 secondo la «lettura» di Donat Cattin che per il 1993 ne pro-

mette altri 2.000. E lo stesso Andreotti, giunto alla presidenza del Consiglio, spendeva parole d'oro su quella parte del suo programma di governo che indicava fra le priorità la perequazione, una volta per tutte, delle pensioni d'annata.

Vediamo di fare un po' di conti. Precisando subito le cifre scritte nella Finanziaria (che non sono del ministro del Lavoro): 500 miliardi nel 1990, 1.000 nel '91, 2.000 nel '92. Come ci è stato confermato al ministero del Tesoro per arrivare agli stanziamenti che vorrebbe Donat Cattin il governo dovrà proporre un emendamento alla sua proposta; a meno che non li strappi il Parlamento.

Allo stato attuale, dunque, chi ha una pensione di un milione al mese, prenderebbe in più 6.800 lire nel '90, 19.700 nel '91, 44.000 nel '92. Se la pensione è di ottocentomila lire, la rivalutazione sarebbe rispettivamente di 5.400, 15.800, 35.400 lire.

Per avere un'idea della sproporzione tra questi aumenti e ciò che dovrebbe es-



Carlo Donat Cattin

ser una vera perequazione il deputato, comunista Giorgio Macciotta ci offre un esempio: un professore che ha lasciato la scuola il 1° ottobre '87 prende una pensione di circa 1,5 milioni; per il suo collega che se ne è andato un anno dopo (con i forti aumenti contrattuali conquistati nel frattempo), la pensione è di oltre due milioni. Come far tornare a coincidere queste due cifre e sanare un'ingiustizia che colpisce milioni di persone? Per una vera perequazione occorrerebbero circa 30mila miliardi: una somma spropositatamente superiore a quella della Finanziaria.

Per giungere alle ridicole cifre citate poche righe sopra, abbiamo calcolato il rapporto fra le pensioni (pubbliche e private) che si pagheranno complessivamente negli anni considerati e gli stanziamenti della Finanziaria. Quelle pubbliche si sa già che saranno tra i 20 e i 24mila miliardi: quasi tutte avrebbero diritto alla rivalutazione. Per quelle private si può fare una proiezione dall'ultimo dato, quello del 1988, quando l'Inps pagò circa 92mila miliardi, aggiungendo scala mobile e aggancio ai salari, viene fuori che l'Inps ne dovrebbe sborsare 106mila nel '90, 111 nel '91, 116 nel '92. Ma qui, nel settore privato, Macciotta ipotizza che solo la metà dei pensionati avrebbero diritto alla perequazione. Si può quindi concludere che i 500 miliardi del 1990 accrescono le pensioni solo dello 0,68 per cento; i mille del 1991 elargirebbero solo l'1,29%; i duemila del 1992, darebbero il 2,4%. L'avenire diritto che avesse ancora la pazienza di manovrare con i numeri applicati questi coefficienti alla propria pensione (ad esempio, 800.000 x 0,68% = 540.000) e saprà quanto gli offre il pentapartito. L'ira più, lira meno.

Evidentemente il ministro del Lavoro, democristiano navigato a tutte le battaglie, si è accorto subito che si trattava di prezzi stracciati. E già il 12 ottobre nel dibattito parlamentare sulle mozioni in materia pensionistica aveva giocato al rialzo: «Nell'ottica della perequazione dei trattamenti pensionistici - aveva detto - deve essere considerato l'impegno contenuto nel disegno di legge sulla Finanziaria per il 1990: per il triennio '90-'92 è previsto un finanziamento cumulativo di 3.500 miliardi nel senso che nel primo anno vi sarà la disponibilità di 500, nel secondo di 1.500 e nel terzo di 3.500 miliardi. Nessuno nel governo in quell'occasione ebbe da ridire. E Donat Cattin si è sentito autorizzato a ripetere a Cgil Cisl Uil quella che i sindacati hanno poi definito «una bugia», annunciando l'ulteriore mobilitazione della categoria per le loro rivendicazioni.

Fra queste c'è la riforma della previdenza, sulla quale Donat Cattin continua a «glissare». Ma un'anticipazione su come la pensa sia proprio nel suo discorso in Parlamento, quando ha attaccato la legge che separa nei conti dell'Inps l'assistenza dalla previdenza accollando allo Stato, senza reale giustificazione, una parte delle quote destinate a fini assistenziali. È un futuro nero quello che attende la previdenza pubblica.

**Forlani
a denti stretti:
«A Roma
un sindaco dc»**



Sollecitato dal segretario della sezione dc di Borgo Cavalleggeri, a Roma, finalmente Arnaldo Forlani (nella foto) ha più o meno ammesso di volere anche lui un sindaco dc per la capitale. «Avevo deciso tutto voi - ha detto Forlani al segretario - che la Dc vinca e avrà il sindaco. Il nostro capoluogo - ha concesso - può garantire l'attuazione del programma della Dc». Forlani ha poi parlato di riforme elettorali: «È difficile - ha detto - immaginare da qui a primavera un accordo generale». E tuttavia per il segretario dc potrebbe essere possibile estendere la maggioranza ai Comuni «fino a 15mila o 20mila abitanti» e «ipotizzare ragionevoli correttivi nelle grandi città». Quali? Forlani sostiene che la Dc è favorevole allo «sbarramento», ma non giura sulla possibilità di introdurlo. Quanto al sistema maggioritario o ai patti pre-elettorali, è meglio non parlarne, perché, conclude, «i socialisti non vogliono schierarsi con gli uni o con gli altri».

**Pintacuda:
«Le giunte
tengano conto
dei movimenti»**

Il rinnovamento della politica, ha detto padre Ennio Pintacuda intervenendo a Bari ad un convegno Fim-Cisl, viene ostacolato da chi occupa il potere talvolta gestendolo in rapporto con gli interessi enormi della speculazione. Proprio questi «interessi», prosegue Pintacuda, «a volte sono nascosti da pseudovalori come quello di avere un governo della città che non sia messo in pericolo da movimenti che si stimano destabilizzanti o da una liberalizzazione della coscienza dei cattolici». E' questo, per Pintacuda, il caso di Roma, cui si contrappongono l'esperienza di Palermo, «espressione del rinnovamento nel governo delle città».

**Giovani pri:
«Sulla droga
una legge
strumentale»**

legge governativa sulla droga: l'inadeguatezza della legge attuale, dice Lazzara, «non toglie che la nuova normativa resti inadeguata per la strumentalità e la superficialità con cui il Psi ha preso l'iniziativa e per l'approssimazione con cui sono state assunte certe posizioni».

**Antidroga,
assemblea
di studenti
a Milano**

Un giudizio critico sul governo Andreotti è stato espresso dal segretario dei giovani repubblicani Giovanni Lazzara aprendo i lavori del Consiglio nazionale della Fgr. Lazzara si è soffermato in particolare sul disegno di legge governativa sulla droga: l'inadeguatezza della legge attuale, dice Lazzara, «non toglie che la nuova normativa resti inadeguata per la strumentalità e la superficialità con cui il Psi ha preso l'iniziativa e per l'approssimazione con cui sono state assunte certe posizioni».

«Droga: riprendiamo la parola, contro l'illusione punitiva, solidali con chi già soffre - con questa parola d'ordine la Lega studenti inediti della Fgr ha organizzato a Milano un'assemblea al cinema Orfeo cui hanno partecipato più di 3000 giovani. Alla manifestazione sono intervenuti il segretario della Fgr Gianni Cuperto, don Cino Rigoldi, della «Comunità nuova» di Milano, il radicale Franco Corleone e il comunista Luciano Volante. L'assemblea ha deciso di promuovere per sabato prossimo una catena umana contro il mercato del narcotraffico da piazza Vetra alla prefettura».

**Martelli
a Pannella:
«Torniamo
a ragionare»**

«C'è un solo punto effettivo di dissenso tra Pannella e il Psi, quello della droga». Dopo le polemiche e gli insulti, ora il Psi sembra tendere la mano al leader radicale. In una dichiarazione a *L'Espresso* Claudio Martelli sostiene che «la polemica Psi-Pannella si inserisce nel turbolento delle sue velleità che alla fine si rivelano inconsistenti». «Mi auguro - conclude il vicepresidente del Consiglio - che la guerra fratricida messa in atto contro noi socialisti cessi al più presto e così si possa tornare a ragionare».

**«Autoconvocati»
di Dp
a convegno
ad Arezzo**

Si apre oggi ad Arezzo il secondo incontro nazionale degli «autoconvocati» di Dp, promosso tra gli altri dai demoproletari del Trentino, rimasti nel partito dopo la scissione di Mario Capanna e dell'«Arcobaleno» ma su posizioni critiche verso la segreteria. Scopo dell'incontro è «dar vita ad un laboratorio permanente di ricerca politica e culturale con lo scopo di tenere aperto un percorso di ricerca originale per la riconfezione del pensiero politico della sinistra». Gli «autoconvocati» si rivolgono all'arcipelago verde, alla sinistra cristiana, alla sinistra indipendente e alla stessa Dp.

GREGORIO PANE

**Dovranno servire a far fronte alle numerose richieste già avanzate al Senato e alla Camera
Il governo promette: non salirà il deficit. Forse rincari per sigarette, birra e superalcolici**

E la manovra aumenta di duemila miliardi

Senza superare i 133mila miliardi di deficit, il governo scucirà duemila miliardi per venire incontro alle richieste parlamentari relative alla manovra economica. Metà dell'operazione dovrebbe avvenire al Senato, l'altra metà alla Camera. Così non si scontenta nessuno. Per trovare i duemila miliardi si seguiranno due vie: le entrate per poche centinaia di miliardi e la rimodulazione di altre spese.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Quando mercoledì pomeriggio i ministri finanziari incontreranno i maggiori dei gruppi di maggioranza a palazzo Madama per far fronte alle decine di richieste di aumenti di stanziamenti per questo o quel settore, tireranno l'asso fuori dalla manica. L'asso è pronto fin dai mesi di settembre quando fu elaborata e redatta la legge finanziaria. Allora il governo tenne nascoste, appunto, duemila

milardi sapendo di dover in qualche modo rispondere alla pressione delle Camere sulle quali si riversano le proteste di associazioni, categorie e gruppi di interesse. Il governo, dunque, farà finta di cedere una prima volta al Senato dove è in discussione la legge finanziaria, quattro provvedimenti ad essa collegati e il bilancio dello Stato per il 1990 e una seconda volta alla Camera dove la manovra sarà esaminata dalla seconda metà di novembre. L'allargamento dei cordoni della borsa per duemila miliardi - per esplicita ammissione del governo - non dovrà però comportare l'aumento del deficit complessivo del settore statale per il 1990 fissato in 133.100 miliardi di lire. Secondo indiscrezioni che circolano da un paio di giorni, una parte dei duemila miliardi potrebbe essere ricavata scavando tra le pieghe delle voci di entrata. Si citano le imposte sulla fabbricazione della birra e i superalcolici.

Per il '90 il gettito previsto da queste due voci è di 720 miliardi. Non è molto: se si aumentasse l'imposta del 20 per cento, le maggiori entrate sarebbero pari ad appena 150 miliardi, assumendo che non si registrino cali nei consumi di birra e di alcool. Un'altra possibilità è aumentare il prezzo delle sigarette estere: il gettito complessivo dei tabacchi è pari a 6.500 miliardi. Anche qui non si tratterebbe di introiti aggiuntivi rilevanti. E ci sono anche preoccupazioni per i risvolti inflattivi di un aggravio fiscale sui tabacchi esteri. È probabile, dunque, che non se ne faccia niente.

L'operazione più consistente per scovare i duemila miliardi potrebbe essere affidata, invece, ad una diversa modulazione di altre spese. Cioè rinvii o passaggi di miliardi da una posta di bilancio all'altra. Quel che è certo è che il governo si orienta a fare concessioni soprattutto ai settori in cui il governo stesso è sicuro che alla fine non si spenderà una lira.

In bilenco delle falle aperte in bilancio, fra tagli e sottrazioni, è nutrito: l'agricoltura, le pensioni, l'Inps, la sanità, gli enti locali, le Regioni a statuto speciale, la lotta alla droga e il recupero dei tossicodipendenti, la politica industriale, i contratti pubblici, della scuola e della sanità, la difesa del suolo, i trasporti, l'equo canone per garantire i meno abbienti. Sul bilancio pesa come un macigno la spesa per gli interessi. Qui i conti stanno andando fuori controllo. Il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, ha espresso i suoi allarmi davanti alla commissione Bilancio del Senato. Dice Monorchio: in bilancio è stata calcolata una spesa per interessi sul debito pubblico basata su un tasso del 12 per cento. Ma siamo già oltre, ieri il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ha condiviso queste preoccupazioni ed ha richiamato l'attenzione - come aveva già fatto lo stesso ragioniere genera-

le - sulla situazione alla Cassa depositi e prestiti: impegni per 46mila miliardi ed erogazioni appena 14mila miliardi. Se la Cassa preme sulla Tesoreria per spendere questa massa di miliardi, sarebbero dolori.

Cirino Pomicino ha poi confermato che il governo ha interesse a mantenere fermi i saldi e che può accettare «modifiche di piccola entità attraverso le rimodulazioni, ma se si vogliono interventi di più ampia portata essi non potranno non avere ripercussioni sulle entrate. A questo punto spetta al confronto parlamentare stabilire e scegliere quelle delle strade seguire. Il ragionamento è chiaro: se il Parlamento vuol soddisfare tutte le richieste (e abbiamo visto quanto è lungo l'elenco) si assuma la responsabilità di imporre aumenti di tasse.

**Ottimismo con riserve di Fiaccavento e del Nobel Modigliani
Il rebus dell'economia '90?
Troppa inflazione e poco lavoro**

Molti economisti, dal segretario generale della programmazione Corrado Fiaccavento, al premio Nobel Franco Modigliani, si dicono ottimisti sulla situazione economica e sulla possibilità di ridurre il debito pubblico italiano. Non tutti però pensano che le scelte del governo Andreotti siano le più adatte ad affrontare il problema. I problemi che l'Italia non riesce a risolvere si chiamano disoccupazione e inflazione.

■ ROMA. La tempesta che ha investito i mercati finanziari, da Wall Street a Milano, sembra lasciare imperturbate le aspettative positive sull'andamento economico internazionale e nazionale. L'altra sera, parlando al Club Canova di Roma, un'associazione che riunisce prevalentemente esponenti del mondo del credito e della finanza, il segretario generale della programmazione Corrado Fiaccavento ha ripetuto che l'economia mondiale dovrebbe continuare il suo lento ma costante sviluppo positivo in corso da sette anni consecutivi. Una crescita media, in termini di pro-

leader. Comunque sia, il segretario della programmazione è in buona compagnia nel prevedere, anche per gli anni prossimi, la continuazione di questa tendenza. I limiti di questo tipo di sviluppo, particolarmente pesanti in Italia, riguardano la non soddisfacente soluzione del problema dell'occupazione e di una piena sconfitta dell'inflazione. L'Italia, col suo 12 per cento di tasso di disoccupazione, ha con la Spagna il non invidiabile primato negativo tra i paesi avanzati. Così come finora le politiche del governo non sono riuscite a ridurre l'inflazione sotto lo «zoccolo duro» del 5%, per usare l'espressione di Fiaccavento. E qui il segretario della programmazione si è un po' contraddetto. Ha ribadito infatti l'obiettivo di un'inflazione al 4,5% alla fine del '90 (come recitano i documenti finanziari del governo) dicendo che è realistico. Ma ha confessato che il governo spera soprattutto di essere aiutato dai fattori internazionali: recentemente l'Italia ha «impor-

to un buon punto di inflazione, soprattutto a causa del dollaro alto e dei prezzi delle materie prime per il futuro si prevede, e si spera, che l'economia italiana «importi» un po' di disinflazione. Le politiche del governo, per ora, determineranno un aumento del tasso di inflazione (circa uno 0,3 per il mese di ottobre in conseguenza della «mistanzata» sulla benzina e il resto), e l'anno dovrebbe chiudersi con un tasso tendenziale annuo del 6,3%. Come sarà possibile ridurre di quasi due punti questo indice nei 12 mesi successivi? Il rimedio, per Fiaccavento, sta in una «politica dei redditi» che tenga d'occhio soprattutto la troppo scarsa produttività del settore dei servizi. Ed è significativo che, ad un pubblico di banchieri, sia stata detta una cosa che tutti sanno ma che pochi sottolineano: la scarsa produttività generatrice di inefficienza e di inflazione, riguarda i servizi pubblici ma anche quelli privati, a cominciare dal mondo del credito, dal tur-

ismo e per finire al lavoro autonomo, alle professioni, alla distribuzione. Non è affatto chiaro, peraltro, con quali strumenti reali il governo pensi di perseguire questo obiettivo. L'alternativa «minacciata» da Fiaccavento è quella di una ulteriore «stretta fiscale», ritenendo immutata la struttura del prelievo, si capisce bene chi alla fine colpirebbe. Andreotti può consolarsi con la fiducia che sembra riporre nel ministro Carlo il Nobel Franco Modigliani, per il quale la situazione del debito italiano - tenendo conto dell'incidenza degli investimenti pubblici e depurando dall'inflazione - «è seria ma non disperata». La «ricetta» suggerita dall'anziano economista per accelerare il rientro dal debito è simile a quella di Carli e si chiama privatizzazione. Ma Modigliani dice anche altre cose: che bisognerebbe aumentare il tasso di sviluppo e indirizzare i titoli di Stato, con sistemi «interventisti» che difficilmente incontrerebbero l'approvazione dell'attuale ministro del Tesoro. A L.

DALLA NOSTRA INVIATA
GINZIA ROMANO

■ CAGLIARI. «De Lorenzo ranno fatti sulle attività innovative, sia nel campo della medicina generale che nella prevenzione». Danilo Poggiolini, presidente della Fimm e capogruppo del Pri alla commissione Affari sociali della Camera, rincara la dose precisando: «Il senatore dc Melotto, relatore di maggioranza al Senato per la Finanziaria, ha detto che per le convenzioni ci sono solo 3.960 miliardi; è la cifra che si spende oggi. Quindi per rinnovare non ci sono i soldi, perché questo rinnovo non può essere a costo zero». A questo punto Mario Boni, segretario della Fimm ha detto ai giornalisti

che «se i soldi stanziati sono davvero questi è impossibile rinnovare le convenzioni in modo soddisfacente e ci regoleremo di conseguenza. Il ministro De Lorenzo sembra aver recepito le nostre richieste: ma delle parole non ce ne facciamo niente, per le convenzioni servono i soldi ed il suo operato lo giudicheremo strada facendo».

Ma non è solo sulla spesa sanitaria che arrivano bordate contro il ministro della Sanità. Il disegno di legge di riordino della sanità, e in particolare il rassetto delle Usl, non piace e non convince né i medici, né il Pci, e neppure i repubblicani. Il senatore comunista Giovanni Berlinguer usa toni duri: «I partiti devono lasciare le Usl. Gli attuali comitati di gestione vanno aboliti e non sostituiti, come il governo intende fare, con comitati di indirizzo. Occorre trasferire alle Regioni la programmazione e il controllo, e ai Comuni la decisione sui bilanci e sugli orientamenti, e aprire le Usl ai sanitari e ai cittadini». «Può un partito rinunciare alla sua fetta di potere? Mi auguro che tutti vogliono farlo, nell'interesse della collettività e del merito di conseguenza. Il ministro De Lorenzo sembra aver recepito le nostre richieste: ma delle parole non ce ne facciamo niente, per le convenzioni servono i soldi ed il suo operato lo giudicheremo strada facendo».